

Alessandra Augelli

Il mistero dell'educazione

Spunti e orientamenti pedagogici
sulle tracce di Gabriel Marcel

Prefazione di Vanna Iori

Con un saggio di Franco Riva



Pedagogia
teoretica

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Pedagogia teoretica



Collana coordinata da Vanna Iori e Luigina Mortari

*Diretta da Maurizio Fabbri, Vanna Iori,
Alessandro Mariani, Luigina Mortari,
Maria Grazia Riva*

La collana Pedagogia Teoretica intende favorire la circolazione di studi sugli eventi formativi, sui modelli, espliciti ed impliciti, che ispirano l'agire educativo, sulle categorie epistemologiche, sulle interconnessioni con altri ambiti di ricerca e di conoscenza.

A tal fine, essa si propone di aprirsi al contributo di quanti, in ambito italiano, europeo ed internazionale, ritengono che la teoresi pedagogica costituisca un momento saliente del processo di comprensione della realtà storica del nostro tempo.

Il rigore etico e scientifico potrà fornire una nuova frontiera di dialogo fra i diversi contesti della formazione, che è più che mai necessario oggi rendere visibili e oggetto, essi stessi, di discussione critica.

Comitato scientifico

Franco Cambi - Firenze
André Caron - Montréal
Letizia Caronia - Bologna
Mauro Ceruti - Bergamo
Enza Colicchi - Messina
Maria Grazia Contini - Bologna
Enrico Corbi - Napoli

Michele Corsi - Macerata
Giuseppe Elia - Bari
Rita Fadda - Cagliari
Ivo Lizzola - Bergamo
Pierluigi Malavasi - Milano
Cattolica
Dominique Ottavi - Caen
Loredana Perla - Bari

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Alessandra Augelli

Il mistero dell'educazione

Spunti e orientamenti pedagogici
sulle tracce di Gabriel Marcel

Prefazione di Vanna Iori

Con un saggio di Franco Riva

 Pedagogia
FrancoAngeli teoretica

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alla mia piccola Chiara,
che con la sua tenerezza,
mi trasforma ogni giorno un po' di più
e mi induce a entrare nel mistero della vita.*

*A Marta e don Luca,
compagni di viaggio
leggeri e profondi*

Indice

Prefazione , di <i>Vanna Iori</i>	pag. 9
Introduzione	» 13
Dalla biografia: tracce di vita, orientamenti di senso	» 19
Con voce propria	» 20
Influssi ed esperienza di pensiero	» 23
1. Essere in ricerca: l'educatore viator	» 27
1.1. La ricerca di sé, dell'altro, della realtà: caratteristiche e prospettive	» 30
1.2. Problema e mistero: questione di sguardi	» 35
1.3. L'inquietudine feconda come competenza educativa	» 41
2. Essere in situazione: incarnazione e radicamento	» 49
2.1. Vivere la presenza: educarsi ed educare al "qui e ora"	» 51
2.2. La corporeità: cardine e snodo dell'essere al mondo	» 57
2.3. Il "sentire" come forma di partecipazione	» 60
3. Essere in relazione: la sfida dell'altro	» 65
3.1. Disponibilità all'altro e custodia della dignità	» 67
3.2. Il superamento del "sostantivo": voci del verbo amare	» 72
3.3. Il mistero della famiglia: tracce esperienziali	» 78

4. Essere nella sofferenza: educare alla speranza	pag. 87
4.1. Il confronto con la fragilità e il dolore umano	» 89
4.2. La tecnica disumanizzante e il “problema” del male	» 95
4.3. Promuovere lo spirito di metamorfosi, coltivare speranza	» 99
5. Essere nella trascendenza: lo “spessore” della vita	» 107
5.1. Con riflessività: essere qui ed essere oltre	» 109
5.2. La “certezza” di esistere: illuminare la dignità della persona	» 113
5.3. La persona in divenire: vocazione e libertà	» 117
6. Essere in rapporto con Dio: educare al senso del sacro	» 125
6.1. A confronto con l’incredulità e il rifiuto	» 126
6.2. Cogliere il sacro della e nella vita: raccoglimento e preghiera	» 130
6.3. Per una religiosità vissuta: crescere nella fede	» 135
Educare o inculcare? Gabriel Marcel e la «jeunesse», di <i>Franco Riva</i>	» 141
Conclusioni	» 157
Bibliografia	» 161

Prefazione

di Vanna Iori

L'educazione è davvero un mistero. Chiunque si addentri nella scrittura di riflessioni sul tema si accorge di quante vie possono essere percorse per descriverla. E anche nel percorso di questo volume, l'autrice in definitiva fa emergere quella grande "passione" per l'*educazione* che non si pone, riprendendo la prospettiva marceliana, come *problema* da risolvere, come una serie di questioni a cui trovare sempre soluzioni, ma come un *mistero* a cui accostarsi con grande attenzione, con la consapevolezza di non poter "capire" e spiegare tutto, ma di lasciarsi interrogare e stupire dall'eccedenza incalcolabile dell'alterità.

In un tempo come il nostro troppo spesso dominato dalla fretta, dalla superficialità e dalle modalità di pensiero catalogante, è particolarmente interessante l'idea di proporre percorsi pedagogici che si dipartono dal pensiero di Marcel e dai diversi temi che vengono attraversati. Le incognite, gli imprevisti, le sfasature, i margini bianchi che non si possono colmare non sono interruzioni e impedimenti, ma spazi di possibilità, aperture feconde, espressioni di un "altrove" e di un "altrimenti" che rischia di restare spesso offuscato e nascosto dalla smania dei calcoli e dei programmi.

Il volume si confronta con temi "tabù", quali le forme di oppressione e di tecnicismo che minano il senso della dignità umana, il male e la morte, la fedeltà, il valore dell'attesa e del raccoglimento, la spiritualità e la scelta di fede.

Dalle tematiche snocciolate lungo le pagine emerge quanto l'*Homo viator*, impegnato nella ricerca di sé, dell'altro, della realtà, sia un *educatore-viator*, in contatto con il mistero dell'altro e dello sguardo che si posa su di lui. L'inquietudine suscitata dall'incontro affievolisce le certezze e diventa allora una vera e propria competenza educativa. L'*educatore viator* come dice Marcel, vive un paradosso: cerca la stabilità, "l'ordine terrestre", nel *suo essere in cammino*, nella sua capacità di essere in ricerca negli eventi e nelle situazioni che incon-

tra e vive. L'educatore "in situazione" non è mai colui che si rifugia nelle sue certezze, nell'ovvietà, nei pregiudizi, ma colui che "vive" la presenza perché si colloca sempre nel "qui e ora", nella relazione, nella partecipazione.

L'altro, prosegue il percorso del volume, si manifesta innanzitutto come *corporeità* del suo essere al mondo. Dalla dignità originaria dell'*essere corpo* scaturisce il significato che assume nella dimensione identitaria e progettuale dell'educazione. Gabriel Marcel afferma infatti che "la categoria dell'*avere* non si addice in alcun modo alla corporeità, poiché noi "siamo" un corpo, ma non un *corpo-oggetto*, un *corpo-cosa* naturalisticamente inteso. Ciò implica una maggiore consapevolezza, ma anche un totale rispetto perché quel corpo è espressione della stessa sacralità ed inviolabilità della persona umana, oltre alla sua libertà nella costruzione dell'identità come progetto di vita.

Questa progettualità non è mai scevra dai condizionamenti della *situazione* che richiede responsabilità verso se stessi e verso gli altri. "Essere in relazione: la sfida dell'altro" è infatti il capitolo centrale che lega l'accettazione dei limiti con il valore della disponibilità all'altro e la custodia della dignità del verbo amare. Ne conseguono i luoghi dell'amore, come il mistero della famiglia, delle relazioni e delle esperienze di sofferenza, fragilità e dolore con l'impegno all'educazione alla speranza, fino al rapporto con Dio e l'educazione al senso del sacro e ad una religiosità vissuta.

Emerge, quindi, dentro e attorno al pensiero di Marcel, una *pedagogia itinerante*, che si nutre di continue domande, una postura "interrogativa" nei confronti della realtà.

Un volume originale, per certi aspetti "inattuale", nel senso superiore del termine, perché guarda ad un orizzonte di senso che non si ferma all'immediatezza del presente e all'effimera superficialità delle tecniche educative. Si avverte da un lato l'aderenza alla prospettiva di Gabriel Marcel, dall'altro il tentativo di interpretare e rendere spendibili nella pratica educativa alcune sue intuizioni.

Particolarmente apprezzabile il confronto con i "classici", lo sforzo di una giovane pedagogista di confrontarsi con un filosofo come Marcel che sta al crocevia di più correnti di pensiero (fenomenologia, esistenzialismo, spiritualismo), figura complessa, eclettica, che si sottrae alle etichette, che procede apparentemente in modo frammentato, che attinge alle arti quali la musica e il teatro per rendere più vivo il suo pensiero e per creare un continuo legame con l'esperienza umana concreta.

Accanto al confronto con un autore complesso si deve mettere in risalto l'importanza pedagogica di queste riflessioni in un tempo di complessità socio-culturale in cui i rischi di "disumanizzazione" dei soggetti e di appiattimento della relazione sono reali e frequenti.

Affidando solo alla tecnica l'educazione, si corre oggi il rischio di ridurla a quel mero tecnicismo che si serve di strumenti rigidi, atti alla manipolazione dell'incontro tra esistenze nell'autenticità del con-essere. L'*educatore-viator* si affida piuttosto a strumenti atti a dis-velare quel progetto di sé che, anche se non ancora manifestato, è presente in ogni persona. Nella pedagogia contemporanea spesso accade che il rapporto educativo sia spogliato della sua dimensione esistenziale per essere assunto entro un "fabbricare" che costringe educando ed educatore ad aderire ad un modello di interazione predefinito. Se si vuole conservare il rapporto educativo nella dimensione marceliana si dovrà innanzitutto procedere ad una momentanea "messa tra parentesi" di tutte le forme di codificazione, calcolo, standardizzazione, aprendosi invece alla poliedricità delle esperienze educative, al possibile, all'imprevedibile, al turbamento, ed anche al fallimento.

Il volume mostra che l'educazione è un rapporto che si costruisce volta per volta nel vivo incontro educativo, attraverso la possibilità di scegliere, affidandosi anche alla "trovata" ed all'artisticità, che viene citata nel volume, come modalità di mettere a disposizione nel rapporto educativo il comprendere e lo sperimentare l'esistenza altrui. L'educatore capace ed efficace deve tendere a cogliere anche ciò che serpeggia nel rapporto senza essere verbalizzato, ciò che può schiudere inattesi orizzonti educativi oltre la barriera in cui si arresta ogni riduzionismo.

In queste pagine emerge, infine, un chiaro imperativo pedagogico volto all'*impegno* in senso etico-politico generale. La dimensione insita nella politicità e nell'eticità impedisce ogni fuga dalla responsabilità storica concreta, orienta nettamente all'impegno, nel senso più profondo e radicale del termine. La categoria della *possibilità* nel rapporto con gli altri richiede un rinnovamento radicale verso l'autenticità esistenziale, apre la libertà per la *decisione*.

Ogni essere umano è nel mondo secondo la modalità dell'*in-essere*, cioè dell'abitarlo e del *con-essere* e cioè dell'essere necessariamente in relazione con l'altro. Dimensioni che Marcel declina nella metafisica e fenomenologia della speranza, nella relazione perenne con gli altri soggetti umani. La profondità etica chiama quindi l'educazione all'ex-sistere in una relazione con gli altri soggetti dove possa esprimersi la libertà di ogni soggetto di porsi in tutta l'estensione della dignità della propria esistenza. Responsabilità è *scegliersi per l'esistenza*. Al centro della formazione nella dimensione dell'etica dell'impegno sta allora il *progetto di sé in relazione all'altro*.

Recuperare l'eticità dell'educazione significa riattraversare la storia dell'educazione, i saperi e le relazioni, cogliervi le connotazioni, per molti aspetti *eversive*, del sapere pedagogico, alimentare il *coraggio* del dubbio (contro l'arroganza della certezza), la ricerca di senso, l'incessante interroga-

tivo sull'esistenza umana *viatorum*, la volontà di difendere la legge non scritta dei sentimenti. In questo senso l'*apertura agli altri* trova la sua espressione educativa nel concetto di *cura* e nell'assunzione di valori. Tutto ciò è oggi più che mai irrinunciabile anche se parlare di valori sembra purtroppo divenuto inattuale. Tuttavia questo è proprio il principale pregio del volume di Alessandra Augelli.

Introduzione

La conoscenza disperde all'infinito tutto ciò che crede di racchiudere, forse soltanto il mistero riunifica. Senza il mistero, la vita sarebbe irrespirabile.

G. Marcel

Fin dalle prime letture di Gabriel Marcel, durante gli anni del dottorato, sono rimasta particolarmente affascinata da questa figura: ha catturato la mia attenzione il suo sviluppo creativo, a tratti criptico, che lascia spunti e frammenti, più che pensieri lineari, da cui si evince una passione fervida per *l'essere-in-ricerca* che è la vita stessa.

Si può ricostruire il pensiero di Marcel soltanto seguendone le tracce: la forma diaristica e la raccolta di lezioni e conferenze, di interventi e appunti lasciati in modo apparentemente confusionario sono in realtà emblema di grande vitalità e di forte aderenza al vissuto esperienziale, nonché espressione di un metodo che è di per sé educativo.

Ripercorrendo la sua storia personale e rielaborando le sue riflessioni tra le pagine dei suoi scritti, si andavano chiaramente tratteggiando in me caratteristiche pedagogiche significative: attraverso gli eventi di vita e le modalità scelte per elaborare il suo pensiero, Gabriel Marcel non solo mi si presentava come una figura di educatore interessante, ma offriva, in filigrana, orientamenti educativi di grande spessore e ricadute rispetto alle sfide quotidiane della relazione e della cura. Pur non essendo un pedagogista, ne scorgevo i tratti e attingevo spesso spunti e sollecitazioni tanto nel pensiero attorno ai processi educativi, quanto nella pratica. Il suo pensiero in questi anni è stato per me come un fiume carsico: ogni tanto lo vedevo riemergere nei miei percorsi di studi e ricerca, attingendo riflessioni, a volte anche senza una piena consapevolezza.

Marcel, pur non lasciandosi “inquadrare” in maniera rigida in una matrice di pensiero e rifiutando la definizione di “esistenzialista”, pare intrecciare l'istanza personalista e quella fenomenologica, elaborando, come lui stesso esplicita, un neo-socratismo o socratismo cristiano (ME, p. 6). Anche in questo rivedo oggi, a ritroso, parte della mia autobiografia professionale e intrecci significativi con gli orientamenti pedagogici di cui mi sono nutrita.

Nel voler condividere le mie riflessioni a contatto con Marcel, ho cercato, forse in contrasto con lo stesso, di procedere in maniera sistematica, raccogliendo dai suoi scritti elementi ricorsivi, snodi significativi, domande aperte. Pur avendo preso in esame la maggior parte degli scritti dell'Autore e della letteratura critica attorno alle sue opere, l'analisi condotta non può dirsi certamente esaustiva.

Scrive Riva:

A chi intenda affrontare la teoresi marceliana, subito si pone dinnanzi il particolare genere letterario in cui essa si consolida, la diaristica filosofica. In proposito può sorgere un falso problema, che risiede nella domanda sull'opportunità o meno di fare sistemazione ad un pensiero che giace frammentato (Riva, 1985, p. 25)

ma ciò significherebbe tradire tanto lo stile quanto il pensiero stesso dell'Autore. Marcel stesso opera una lettura di secondo livello, ritornando, attraverso conferenze e lezioni, sulle sue opere diaristiche, confermando alcuni pensieri e formulando nuovi interrogativi, come ad esplicitare il senso di una riflessione inesauribile, che indietreggia e procede, riprende e avanza nel suo cammino.

Ho cercato, dunque, di esplorare dapprima la sua visione filosofica ripercorrendo i temi e gli argomenti a Lui cari; in secondo luogo mi sono chiesta come questi pensieri potessero ispirare gli orientamenti educativi odierni e, infine, quali ricadute pratiche e quali stimoli concreti potessero portare ad un educatore.

Il tentativo evidentemente è quello di creare una cornice di riferimento teoretica per gli educatori che svolgono nel quotidiano il loro compito educativo e che, spesso, ne hanno bisogno tanto per radicare la pratica, quanto per riorientarla.

La speranza implicita è quella di riappassionare ai classici, di diminuire la distanza rispetto ai grandi maestri della filosofia e della pedagogia, affrontando anche la complessità di linguaggi e riflessioni non del tutto agevoli.

Tra gli obiettivi formativi di questo lavoro vi è quello di aprire una strada verso il pensiero alto e sottile di questo Autore: assieme al tentativo di una "traduzione" pedagogica della riflessione marceliana che certamente conterrà qualche forma di "tradimento", vi è il desiderio di fare in modo che un numero più ampio di persone possano oggi conoscerlo e attingere alle sue intuizioni, che ritengo profondamente interessanti e di incredibile attualità.

Alcune domande generative sono state sullo sfondo del mio approccio al pensiero di Marcel: Vi è un'idea di educazione, implicitamente, negli scritti di Marcel? Esistono dei temi educativi che attraversano la sua riflessione fi-

losofica? In che modo gli aspetti esistenziali trattati da Marcel aprono la strada ad orientamenti educativi?

È chiaro che, da pedagoga ed educatrice, la mia attenzione è stata volta a trovare connessioni tra pensiero pedagogico e prassi educativa, attingendo al contributo filosofico di questo Autore.

Esiste, certamente, un interrogativo di fondo, di tipo epistemologico, sulla connessione tra filosofia e pedagogia che, nel caso di Marcel, penso si sciogla in modo semplice grazie alla sua attenzione costante verso una filosofia fenomenologica e “pratica”, che aiuti a “risolvere” le questioni umane nel tempo e nel contesto ordinario.

Ne è scaturito un percorso che parte da una delle immagini più significative, a mio avviso, che attraversano l’opera marceliana: quella della *ricerca umana come itineranza* e del *pensiero viandante* come postura da coltivare per porsi con meraviglia e senso di novità rispetto alla vita. In questo primo capitolo si attraversa la tensione tra *mistero* e *problema*, tra *avere* e *essere*, così centrale nel pensiero di Marcel, e si scopre l’*inquietudine* come risorsa preziosa nel cammino formativo. È un primo passaggio di studio che vuole porsi come uno sfondo significativo su cui si stagliano le varie dimensioni esistenziali ed educative che via via vanno emergendo.

L’essere-in-cammino e *l’essere-in-situazione* non sono in antitesi, non sono due atteggiamenti opposti, ma dimensioni che si compenetrano vicendevolmente: quanto più sono radicato nella mia esistenza e ne prendo consapevolezza tanto più il mio percorso di vita potrà essere orientato con coerenza e progettato restando in ascolto dell’esperienza. La vicinanza di Marcel all’approccio fenomenologico si evince proprio, infatti, dalla sua scelta di concentrarsi sull’esperienza vissuta e di sviluppare il suo pensiero come *filosofia pratica*. Mettendo al centro la corporeità vissuta – condensata nell’espressione *Non ho un corpo, sono il mio corpo* – e avvalorando la sensazione come spazio di partecipazione piena all’esistenza, ha inteso favorire e promuovere un approccio diretto alla realtà e aiutare a cogliere il significato delle cose nel vivo dell’esperienza.

Abitare la vita implica necessariamente abitare le relazioni: la complessità e la delicatezza dei rapporti interpersonali sono resi bene da Marcel nelle sue opere drammaturgiche che, come lui stesso svela, sono in realtà un’unica cosa con le sue riflessioni filosofiche. Nel teatro marceliano incontriamo le contraddizioni e le ambiguità degli uomini e delle donne, le infedeltà, le fragilità e gli slanci, così pure la ricchezza di domande sulle realtà relazionali a cui non possiamo e non sappiamo dare risposta. Attraversando la concretezza delle situazioni, fatte di luci e ombre, Marcel ha lo sguardo volto a scorgere la bellezza e la profondità dell’esperienza relazionale umana, fatta della

capacità di amare, di donarsi e sacrificarsi per l'altro, di costruire forme di intimità familiare, di cogliere la differenza e valorizzarla.

Nell'addentrarsi nelle esperienze di vita, Marcel non si sottrae al confronto con il male, il dolore, la perdita, che lui stesso ha sperimentato fin dalla giovanissima età. L'assedio della sofferenza spiazza il soggetto e gli sottrae ogni sicurezza, ogni punto di riferimento, causando spesso forme di ripiegamento e di distacco. Riconoscendo il male come qualcosa che non è tanto fuori di noi, ma che si allea con la nostra interiorità, è importante non permettergli di distruggere legami di significato e relazioni importanti, poiché così facendo si darebbe spazio alla tendenza ad accumulare male su male. Vi è un dolore non cercato, ma vi è anche una sofferenza perpetuata, voluta, che nasce dalle forme di oppressione e di assoggettamento di se stesso e degli altri. Quando il sapere tecnico prende il sopravvento, si sottrae il dolore dal vissuto unico della persona e lo si lascia nella sfera dell'anonimato, rendendone più difficile l'appropriazione consapevole da parte del soggetto e la possibilità di contrasto. Nell'attraversamento del dolore e della fatica, per Marcel, è sempre possibile per Marcel coltivare la speranza: l'esercizio di questa virtù permette di rompere l'abitudine e il dubbio del vittimismo e di "liberare" il tempo a cui sembra di essere assoggettati, restituendo alla persona la fiducia nell'*impossibile*. Contrariamente alla dimensione del desiderio e dell'ottimismo, la speranza non si lega ad oggetti ben determinati, a obiettivi definiti, ma dispone un credito incondizionato, a fondo perduto, verso possibilità impensate e ignote che possono spiazzare il soggetto stesso. *L'io spero* non si coniuga con un *che*, ma si ferma alla speranza fine a se stessa, si instaura in un legame con l'altro (*spero in*) e *in vista di*, per una realtà che supera ogni previsione.

È chiaro che nella prospettiva di Marcel la trascendenza sia connaturata alla persona umana e rappresenti quella *esigenza* profonda insita in ciascuno, a prescindere dalle condizioni in cui si trova: recuperare questa voce che chiede significato per la vita significa restituire dignità al soggetto, pur dentro le sue fragilità e ambivalenze. Marcel denuncia e lotta contro tutte quelle forme di oppressione e di avvilitamento che mirano a corrodere dall'interno la fiducia nelle potenzialità umane.

Il recupero e il rinforzo della spiritualità, intesa come ricerca di senso e come capacità di tendere al trascendente, è lo sfondo su cui si innesta una scelta di fede. Anche in virtù della sua stessa esperienza di vita, Marcel intende l'esperienza religiosa non come qualcosa di esteriore, fatto di riti e di sicurezze, di routine e convenevoli, ma come un profondo incontro, una relazione intima, basata su un reciproco coinvolgimento tra Dio e la persona. Il raccoglimento e la preghiera costituiscono due momenti importanti per spe-

rimentare la capacità di far spazio dentro di sé, di “disarmarsi” dalle forme di attivismo e di pretesa, per affidarsi maggiormente all’opera provvidenziale, imprevedibile di Dio.

In questo percorso di scoperta lungo le riflessioni e le intuizioni di Marcel, si staglia chiaramente una consapevolezza: la vita, e ciò che in essa sgorga e si sviluppa, può essere accostata come un *mistero*, come uno spazio dove si toccano tra loro continuamente conoscenza ed ignoto, esperienza e possibilità, che si caratterizza come *sacro* poiché ciascuno, abbandonando ogni tentativo di “spiegazione” e nutrendosi di stupore, trova la sua misura e il suo motivo.

La stessa educazione, che sta nella vita ed è intrisa di essa, si pone come mistero: la proposta educativa, infatti, incontra sempre lo spazio imperscrutabile dell’alterità, affronta costantemente le incognite della contestualizzazione in un tempo e in uno spazio, chiede a tutti i soggetti partecipanti ai processi una tensione di ricerca. L’educazione è mistero perché si confronta costantemente con gli enigmi dell’altro e della realtà e perché incontra l’inesauribile e l’indicibile della persona umana che sfugge ad ogni tentativo di incasellamento e classificazione e, in queste condizioni, sperimenta la bellezza della scoperta. Lungi dall’essere legato ad un puro significato teologico, il *mistero* marceliano rivela una postura di attenzione verso tutti quegli aspetti della vita nei quali l’esistenza si coglie nella sua *eccedenza*.

In questo si intravede la ricchezza educativa del pensiero di Marcel: pur avendo parlato pochissimo esplicitamente di educazione, si coglie la sua tensione formativa proprio nel confrontarsi con i temi della vita e nel lasciarli emergere nella potenzialità del loro valore.

La riflessione marceliana è meditativa e recuperativa, [...] verte sugli *atteggiamenti interiori* dell’anima, vuole risvegliare in noi una nuova consapevolezza esistenziale. È una filosofia iniziatica, come ogni maieutica: risvegliando alla conoscenza di sé, può far germogliare i semi che già sono pronti a fiorire (Serra, 2009, pp. 9-11).

Sta qui tutto il cuore di una proposta educativa che sgorga dal pensiero di questo Autore. La potenza pedagogica delle sue riflessioni risiede nell’invito a riportare il soggetto a se stesso, al risveglio delle sue risorse e alla coscienza dei suoi limiti, alla conoscenza delle sfide che è chiamato ad accogliere nel mondo e alle prospettive da promuovere per salvaguardare bellezza e dignità.

«Soltanto la persona è educabile. In ogni altro caso c’è posto solo per un addestramento» (UCU, p. 23): l’attenzione al soggetto non è soltanto da leggere in opposizione ad una “educazione” delle masse. La persona è il centro

sui cui si convogliano i significati esistenziali, da cui si diramano nessi e possibilità, a cui ritornano consapevolezze e risorse. È questa la convinzione di Marcel che costituisce il sottofondo su cui si stagliano tutte le sue riflessioni. E questa può essere anche la convinzione su cui far leva nel lavoro educativo, ancora oggi, rileggendo Marcel in relazione alle sfide attuali.

Ringrazio il prof. Franco Riva per la disponibilità al confronto e il contributo in questo volume.

Spero, in queste pagine, di aver reso la bellezza e lo stupore che ho sperimentato accostandomi a Marcel e, grazie a lui, tener vivo un legame con il Senso più alto a cui il suo pensiero spiana la strada.

Dalla biografia: tracce di vita, orientamenti di senso

Verità e poesia si devono applicare ad ogni autobiografia degna di tale nome.

G. Marcel

La storia di ogni persona segna inevitabilmente gli sviluppi del suo pensiero: la situazione storica contingente nella quale si nasce e si cresce, la condizione sociale e familiare nella quale si è inseriti, gli incontri e le vicende dell'esistenza forniscono una cornice importante da cui scaturiscono visioni e prospettive. È una cornice certamente aperta in quanto incompleta e malleabile, che muta anche a seconda degli elementi che si prendono in considerazione e dello stesso sguardo retrospettivo che la analizza.

In ogni caso è inevitabile accostarsi al pensiero di un Autore senza interrogare la sua storia, senza guardarlo all'interno di un contesto e di un tempo preciso.

I dati biografici, le esigenze e le aspirazioni sono della massima importanza non solo perché possono spiegarci un certo orientamento della filosofia di Gabriel Marcel, ma anche perché l'elemento biografico non si lascia dissociare da quello spirituale: la nostra vita, infatti, è un modo personale di partecipazione all'esperienza umana e la filosofia è una esplicitazione, al livello riflessivo, delle risposte trovate nell'esperienza (Matera, 1969, p. 11).

Sulla scia della passione teatrale di Gabriel Marcel e della predilezione per il genere diaristico, ho provato a narrare la sua storia in prima persona, per sentirlo più vicino e per incontrarlo nell'attualità in maniera più incisiva.

È molto bello ciò che egli stesso dice rispetto al racconto biografico:

Riflettendo a partire da queste due parole: *la mia vita*. Inciampo subito in un'antinomia. C'è un senso per il quale è vero dire che *ogni vita può essere raccontata*. E ce n'è un altro, più profondo, per cui è opportuno affermare anche il contrario che *una vita non può essere raccontata*. Nel primo senso mi riferisco ad una cronologia: sono nato nel tal luogo, in tal data da tali genitori; ho compiuto gli studi nel tal liceo, poi nella tale facoltà ecc. Fornire questi dati a un intervistatore o rispondendo ad un